

Il Delegato Militare in Alto Adige del
Raggruppamento Divisioni Cisalpine
("Fiamme Verdi ")

Relazione sulla mia attività in Alto Adige durante il periodo finale della lotta di liberazione.

Arruolato nelle formazioni volontarie "Fiamme Verdi" il 1 settembre 1944, ho svolto nei primi mesi in Alto Adige, durante l'occupazione germanica, compito prevalentemente informativo.= Al principio di aprile richiamavo l'attenzione del Comandante del Raggruppamento Gen. Masini (Fiori) sulla necessità di coordinare la preparazione militare e quella politica, in vista dello sforzo finale ormai prossimo; tanto più che le persecuzioni e le esecuzioni compiute contro i patrioti avevano gravemente disorientato e depresso il movimento politico di liberazione a Bolzano, centro dell'italianità nell'Alto Adige.= Il C.L.N. di Bolzano, disfatto e ricostituito più volte per opera di un gruppo di uomini eroici, fra i quali primeggia la figura del martire Longon, mancava fra l'altro, nell'aprile, la direttiva e collegamenti da Milano che gli dessero modo di concorrere con efficacia alla liberazione. Accanto all'elemento politico, animato di fermissima volontà individuale di agire, ma disuguale e incerto nel suo indirizzo pratico, era stata sviluppata con favorevoli risultati una profonda propaganda e preparazione nell'ambiente operaio del quartiere industriali di Bolzano. Gli armamenti a disposizione erano però assolutamente irrisoni; nessun lancio era stato effettuato dagli alleati nella zona, per la giusta preoccupazione che i lanci cadessero nelle mani dell'elemento locale sud-tirolese, tutt'altro che disposto a concorrere al movimento di liberazione. I Capi del movimento volontario in formazione a Bolzano, facevano assegnamento sulle armi che avrebbero potuto ottenere a un momento dato dai fascisti e su quella che avrebbero tolte alle forze germaniche.=

Il fervore degli spiriti era tuttavia così grande, nel concorso di tante circostanze avverse, da rendermi certo che le prime voci dell'approssimarsi degli alleati avrebbero provocato vivaci azioni di carattere insurrezionale.=

Verso il 20 aprile, dopo aver esaminato in dettaglio a Milano la situazione insieme con il Gen. Masini, partendo dalla premessa che nell'Alto Adige mancava un Comando, di zona autonomo, e che si imponevano prontissime misure perch' anche nella provincia di Bolzano il movimento volontario si manifestasse, nonostante tutto, con vigore, il Generale mi affidava l'incarico di suo Delegato Militare per l'Alto Adige, con pieni poteri militari e civili? La validità dei poteri civili era confermata dall'inca-
rico del Comitato di Liberazione Alta Italia, che ricevevo

nello stesso giorno, e che precisava i compiti di coordinare l'azione dei momitati locali e di affermare e tutelare gli interessi italiani, stabilendo anche rapporti con l'elemento sud-tirolese.

Ritornato in Alto Adige attraverso la Val Camonica, dove si sviluppavano giorno per giorno le attività operative delle "Fiamme Verdi", il 23 aprile prendevo a Bolzano i primi contatti con il Capo del Comitato di Liberazione Dr. Bonvicini, riunivo i membri del Comitato e davo precise direttive per la prossima azione. Chiamati i due capi volontari Cap. Franco e Col. Passerini, affidavo al primo il Comando dei volontari dell'Alto Adige, che costituivano immediatamente in formazione con il nome "Alto Adige"; al secondo l'incarico di prepararsi ad assumere il comando della piazza non appena le circostanze lo avrebbero consentito. Allo scopo di mettere in stato di allerta i circa 1500 operai che costituivano l'elemento volontario della formazione, mi recavo il 24 alla direzione dello stabilimento Lancia e chiedevo che fosse autorizzata la libera formazione delle brigate con alla testa i propri comandanti; chiedevo anche armi e automezzi. La Direzione della Lancia aderiva immediatamente, facilitando così i miei compiti e permettendo al comando dei volontari di operare indisturbato nell'ambito dello stabilimento. I giorni dal 25 al 27 trascorrevano in febbrile preparativi.

La mattina del 26, essendo a Merano, avevo notizia di uno dei miei informatori meglio introdotti presso i Comandi della SS, dei seguenti fatti:

- 1º) Il Comando germanico del gruppo di armate C (armate dell'Italia) era in grave crisi. La depressione degli spiriti era accentuata dall'approfondirsi del conflitto fra gli esponenti della Wehrmacht e quelli dell'Alto Commissario Hofer;
- 2º) due messi ufficiosi del Comando germanico, i Sig. Kiesling e Crasten, si erano recati in Svizzera per un ulteriore tentativo di trattare la resa e sarebbero tornati in serata;
- 3º) si sarebbe tenuta nella notte una riunione dei generali a Innsbruck, che sarebbe durata fino al ritorno dei messi e avrebbe deciso sulla situazione.

Queste notizie mi persuadevano che fosse venuto il momento per agire a mia volta nel senso di una trattativa di resa. Sulla mia decisione influiva soprattutto il timore che le altre trattative di resa in corso potessero contrastare lo scopo fondamentale che mi proponevo nella mia qualità di Delegato Militare; e cioè che l'intera zona fino al confine del Brennero fosse ceduta direttamente dall'Alto Comando germanico al Governo italiano, nel quadro delle convenzioni di armistizio già trattate con gli alleati.

Chiedevo allora al mio informatore di mettermi in contatto con un Comando tedesco capace di far pervenire immediatamente la mia voce all'Alto Comando. Mi veniva indicato il Magg. Schwendt delle SS, capo di un'organizzazione economica avente sede a Castel Labers in Merano, come uomo adatto sia per i suoi rapporti personali con i più alti esponenti dell'ufficialità germanica, sia per il suo animo favorevole a una tregua immediata. Avuta risposta di massima

favorevole a un primo incontro, mi recavo da solo al Comando delle SS a Castel Labers e trattavo apartamente col il Magg. Schwendt nella mia qualità di Delegato Militare delle formazioni volontarie.

Che la scelta del momento fosse opportuna, è confermato da questo fatto: che, dopo un lungo e preciso esame della situazione, nel quale facevo rilevare al Magg. Schwendt il rapido incalzare delle operazioni militari verso il Nord, egli prendeva in consegna la mia proposta di resa (All.1) e ne dava immediata comunicazione ai generali dell'Alto Comando. Questi si riuniva dopo poche ore in Merano a Castel Labers per l'esame della situazione. Le proposte venivano respinte, ma il giorno 27 il Magg. Schwendt mi avvertiva che l'Alto Comando germanico desiderava conoscere se io fossi in condizione di prendere contatto per radio con il comando del Generale Clark chiedendo l'invio di un suo incaricato speciale con il quale trattare. Avendo notizia dell'esistenza a Villa di Legno di una missione radiotrasmista americana (Missione Norma), rispondeva in senso affermativo. Il Magg. Schwendt mi chiedeva allora di stabilire le comunicazioni e di considerare le trattative come riperte. Chiedevo a mia volta che fino al momento in cui mi fosse stato possibile di stabilire le comunicazioni con il Comando di Clark, si addivenisse a una tregua e si applicassero certe misure immediate nella provincia. Fra queste, lo sgombero della città Merano, lo sgombero della zona industriale di Bolzano (dove mi proponevo di raccogliere le formazioni volontarie), il rispetto di qualsiasi partigiano fosse comunque catturato dai reparti germanici, la liberazione dei detenuti politici dal campo di concentramento, ecc. Il Magg. Schwendt si riservava di comunicare le mie richieste al Comando Germanico.

Durante la giornata del 27 davo disposizione al Comandante Franco affinchè inviasse staffette verso le colonne volontarie della regione di Belluno per accelerarne la marcia verso Bolzano. Lo stesso giorno, avvertivo che le SS andavano preidisponendo gravi misure nell'eventualità di un'azione dei volontari, scrivevo al Magg. Schwendt la lettera che unisco (alleg.2), con la quale mi proponevo di allontanare il pericolo che il Comando Germanico provocasse azioni a danno dei volontari stessi, e comunque dei cittadini italiani, durante le trattative.

L'opportunità del mio passo è confermata dal fatto che nello stesso giorno, ritornati i Signori Hiesling e Crastan dalla Svizzera - la cui missione si era conclusa con un insuccesso - il Maggiore Schwendt metteva le nostre trattative sotto la tutela della Croce Rossa Internazionale, incaricando il cittadino svizzero Crastan, delegato della Croce Rossa a Merano, di presiedere per suo incarico alle trattative stesse.

Lo stesso giorno 27, Il Dr. Bonvicini stabiliva un accordo con le organizzazioni fasciste di Bolzano, in base al quale tutte le armi e i mezzi appartenenti a tali organizzazioni passavano nelle mani dei volontari.

Procedeva intanto rapidamente, da parte del Comandante Franco, la preparazione delle formazioni volontarie, mentre il Col. Passerini predisponiva le misure opportune per la costituzione del Comando di piazza.

Il giorno 28 alle 14 si iniziavano trattative in casa del Sig? Lybek a Merano con i Siggi? Crastan e Dr. Kiesling. Le trattative proseguivano l'intera giornata e vertevano soprattutto sulla definizione dei diversi punti da me richiesti per una tregua momentanea, in attesa che il Generale Clark rispondesse. La sera, perveniva da Bolzano l'invito a recarsi presso il Comando Supremo delle SS (Palazzo Reale) per trattare direttamente. Partivamo alle ore 21 con una delegazione composta dai Siggi. Crastan e Keisling, da me, dal Dr. Bonvicini di Bolzano e dal Sig. Nazari del Comitato di Merano. Gli accompagnava il Comandante Franco. Al Palazzo Reale prendevano contatto col Generale brigadiere delle SS Brunner. Questi, dubitando che fosse imminente lo scoccare di un'ora X per l'azione delle formazioni volontarie, di cui aggirava totalmente la dislocazione e le forze, ci tratteneva con raggiri e pretesti per l'intera notte, facendoci spostare senza scorta da uno all'altro Comando e nei giardini del Palazzo Reale, fino alle 5 del mattino del 29. Alle 5, di fronte alle mie nette dichiarazioni che un ulteriore ritardo nella risposta avrebbe significato la rottura delle trattative e ridato alle formazioni volontarie la loro piena attività di azione, egli firmava un foglio, il cui originale è nelle mie mani, e il cui contenuto è riprodotto nell'allegato 3. In tale foglio si dichiara che le condizioni da noi richieste sono accordate dal Generale OB. Südwest Wolff, ma attuabili dopo soltanto l'arrivo dell'inviauto Gen. Clark. In calce alle dichiarazioni di Brunner, ma prima che questi apponesse la sua firma, riuscivo a far aggiungere in italiano la decisiva dichiarazione "Le ostilità vengono sospese fra le due parti in attesa delle decisioni del Gen. Clark".

Da questo momento le formazioni volontarie erano di gran lunga più libere di affrettare e organizzare la propria preparazione.

Uscito dal Palazzo reale all'alba del 29, lasciavo i miei compagni e, con il Comandante Franco, partivo in auto per il Tonale con dumamente tedeschi di cui già da tempo era in possesso e mi designavano come incaricato speciale della Wermacht. Superate le linee tedesche del Tonale, dove notavo l'accelerarsi dei preparativi per lo sbarramento delle valli e la postazione delle mine, scendeva a Ponte di Legno, gremito di formazioni repubblicane e fasciste, e da qui risalito a Villa di Legno, dove prendevo contatto con il Cap. Sandro della Missione Americana Norma. Date le difficoltà di entrare in comunicazione con il Generale Clark causa un guasto all'apparecchio; caricavo nel primo pomeriggio sulla mia macchina la missione americana e il Dr. Rizzi delle formazioni partigiane, e rattraversavo Villa di Legno senza incidenti, lungo la strada gremita dal deflusso verso Bolzano delle colonne provenienti dall'Italia, raggiungendo questa città in serata. Mancando alcune parte degli apparecchi, ritornavamo verso Malè, dove prelevavamo l'apparecchio radio di un'altra missione lasciando così nei giorni precedenti; la sera era previsto per mezzo di un tecnico trovato a Bolzano, a riparare e mettere in funzione la stazione trasmittente. Il mattino del 30 entravamo in comunicazione con il Comando del Generale Clark

da Bolzano,,gli comunicavo che il Comando germanico era pronto a trattare la resa senza condizione; gli chiedevo di inviare un incaricato, e lo pregavo di informare di quanto avveniva il Comitato di Liberazione per l'Alta Italia e il Governo Italiano.

Frattanto, da Villa di Legno, uno degli operatori della missione Norma risaliva la montagna per raggiungere l'altra missione americana che si trovava a mezza strada del Mortirolo, per ottenere la trasmissione delle stesse messaggio anche da quella base.

La mattina del 30, avvenivano i luttuosi fatti di Merano, durante i quali la Wehrmacht sparava contro una folla inerme, manifestante con spontaneo fervore alla notizia della cessazione delle pestilenze. 15 morti e una ventina di feriti rimanevano sul terreno. Un'analisi di questi fatti pone in rilievo molte circostanze non chiare, il cui complesso lascia ritenere che l'azione stessa fosse stata preordinata dalla Polizia germanica, allo scopo di provocare, con una repressione sanguinosa il disordine e l'abbattimento nella popolazione italiana e fra le formazioni volontarie.

Fra queste circostanze sono da rilevare le seguenti:

il prelievo fatto dalla polizia germanica del locale Commissario prefettizio Dr. Erckert, la cui presenza avrebbe certamente evitato il conflitto (Il Dr. Erckert fu poi restituito al suo ufficio il giorno dopo l'avvenimento.); l'allontanamento, avvenuto in precedenza della normale forza di polizia, e la sua sostituzione con speciali reparti della Wehrmacht; l'uccisione da parte della SS nel campo di concentramento di un soldato inglese e il ferimento di altri prigionieri americani e inglesi; un manifestino a firma Wietinghoff comparso in Bolzano in precedenza al fatto, eccitante le forze tedesche contro gli italiani (il manifesto è poi risultato falso); l'ingiustificato rilascio entro 48 ore di tre agenti della polizia italiana di Merano, che io avevo mandato a controllare se fosse esatta l'informazione dello sgombero da parte tedesca dei locali della polizia germanica presso il Municipio e che invece vi avrebbero fatto irruzione a mano armata; la presenza in Merano al momento del conflitto, di un Generale della SS, che dalle relazioni identifico nel Gen. Brunner, il quale, recatosi personalmente in auto incontro alla folla, diede rabbiosamente l'ordine di sparare.

Il giorno 1 e due maggio la situazione diventava difficilissima. Dalle notizie radio avevo l'impressione che le armate alleate provenienti dal sud verso la Val d'Adige, incontrassero ostacoli tali da ritardarne ancora di alcuni giorni l'arrivo a Bolzano. I combattimenti fra le truppe alleate e le truppe del gruppo C si riaccendevano a Nord del Garda. I collegamenti con le colonne provenienti da Belluno erano introtti. Giungevano di quando in quando messaggi del Gen/ Clark alle Missione Norma, contenenti disposizioni generali, segnalazione di opere d'arte, richieste di informazioni, su reparti e movimenti nemici. Soltanto una dei telegrammi, il GR 84, indicava: "Generale Clark dico Generale Clark ha ricevuto vostro messaggio lo prenderà in considerazione".

Quasi ogni ora il Comando germanico distaccava staffette per chiedere se il Gen. Clark avesse risposto.

Nelle notte fra il 2 e il 3 maggio giunge infine un messaggio del Gen/Clark con disposizioni precise: di iniziare l'azione, spezzando ogni resistenza germanica e occupando magazzini e depositi tedeschi. La sproporzione delle forze fra la nostra formazione di recentissimo inquadramento e l'enorme afflusso di mezzi tedeschi mi fece per un momento dubitare che il telegramma fosse specificatamente diretto a noi, ma la precisazione contenuta nel messaggio che nostri gruppi pricecessero lungo le valli del Brennero e della Val Passiria (trasmessa probabilmente da qualche comandante del Comando di Clark, in aggiunta alle disposizioni già date ai partigiani, dopo essersi reso conto della ubicazione della missione Norma), mi tolse ogni dubbio. La notte del 3, le formazioni volontarie di Bolzano iniziarono le proprie azioni disarmando e attaccando pattuglie e gruppi isolati tedeschi. La mattina del 3 si svolgeva un po' dovunque in Bolzano, specialmente nella zona industriale e a Greis, l'azione fra le formazioni volontarie, entrate in combattimento con gli scarsissimi mezzi di cui disponevano e i reparti germanici. Episodi di valore si susseguivano. A Greis, una caserma tedesca contenente circa 150 soldati veniva presa d'assalto di sorpresa da altrettanti volontari della libertà, e l'intera guarnigione disarmata e catturata. I prigionieri venivano successivamente scambiati. Verso le ore 9, disposta l'occupazione della Prefettura, dalla quale i rappresentanti vennero espulsi più volte e che torvamente noi poia occupare, mi recavo in auto al Comando germanico accompagnato dal Comandante Franco e dal Compagno Gilardi del Comitato di Liberazione. Era con me anche il Dr. Kiesling.

Alle trattative partecipavano anzitutto il capo di stato maggiore del gruppo armate C, Hoettinger, e quindi lo stesso Gen. Wolff. La loro disposizione a trattare era stata facilitata dai passi che avevo fatto compiere il giorno prima dal Colonnello della Wehrmacht Jandl, già in contatto con me da tempo, il quale aveva persuaso Vietinghof a liberarsi del Commissario Hofer e ad accordarsi con Wolff per la più sollecita conclusione di una tregua direttamente con me, in mancanza dell'incaricato di Clark. Avevo anche notizia che durante la notte era avvenuto un mutamento di comando e che il Gen. Vietinghoff, scomparso da alcuni giorni, aveva ripreso il suo posto; alla Bergheim.

Le trattative avevano fasi drammatiche. A un certo momento, avendo notizia che i tedeschi si preparavano a impiegare i cannoni anticarro a più bocche, e che gruppi di partigiani disarmati erano stati fucilati come ribelli anzichè essere considerati come soldati, avvertivo che avrei interrotto le trattative e posto ai Comandi alleati il problema della responsabilità dei generali tedeschi presenti. Chiedevo anche l'immediato arresto del Generale Harster, Capo della Gestapo. Esigevo infine che per continuare le trattative si cessasse immediatamente il fuoco.

Il Gen. Wolff obiettava la difficoltà di dare ordine idonei a ottenere l'immediata cessazione del fuoco, proponevo subito che fossero impartiti ordine dalle due parti nel senso che ciunque avesse sparato anche un colpo, fosse fucilato dai propri capi. Wolff ./.

accettava e trasmetteva l'ordine.= Pochi minuti dopo il fuoco cessava e si udivano soltanto gli echi di qualche scaramuccia nella zona industriale.

Alle ore 11,30 il Generale Vietinghof e Wolff firmavano con me il primo accordo (allegato 4), con il quale si conveniva lo sgombero da parte tedesca della zona industriale, che veniva messa a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale per l'accuartieramento dei reparti volontari "Alto Adige". L'accordo veniva steso in italiano e in tedesco, e immediatamente trasmesso dalle due parti ai rispettivi comandi;

Erano successivamente introdotti i rappresentanti dei sud-tirolese Dr. Tinzl e Dr. Führer, rispettivamente Prefetto della Provincia e Borgomastro di Bolzano sotto l'Alto Commissario. In loro presenza si iniziava la discussione sul secondo punto da me richiesto e cioè il passaggio dell'amministrazione di tutto il territorio fino al Brennero dalle mani delle autorità e dei comandi germanici a quelle del Comitato Nazionale di Liberazione in nome del Governo italiano. Gli esponenti sud-tirolese si opponevano vivacemente a tale accordo; dopo oltre un'ora di trattative, riuscivo finalmente a ottenere l'accordo nella forma stessa in cui l'avevo compilato (alleg. 5) e il giorno 3 maggio alle ore 13,30 l'intero territorio fino al confine italiano del Brennero mi era trasmesso quale Delegato Militare delle formazioni volontarie in nome del Comitato Nazionale di Liberazione e del Governo italiano.

Le perdite italiane sono state di circa 30 morti e una cinquantina di feriti; quelle tedesche, secondo le informazioni del Comando germanico, all'incirca corrispondenti.

Nel pomeriggio del 3 tutta Bolzano era imbandierata e il Comitato di Liberazione Nazionale, insediato nel Palazzo del Governo, iniziava la sua opera di organizzazione. Un messaggio per radio da me trasmesso il giorno 4, dava notizia del passaggio dell'amministrazione del territorio al Comitato di Liberazione Nazionale e invitava italiani e allogenzi a collaborare profondamente e attivamente per l'opera di ricostruzione comune.

Nel pomeriggio del giorno 4 giungevano le prime pattuglie americane il giorno 5 il Comitato prendeva contatto con il Comando americano.

20/5/45
n. 5 all.

Il Delegato Militare
f.to Bruno De Angelis

P.C.C.
L'AIUTANTE MAGGIORE
(Ten. Ricciardi Carlo)

Atto di resa incondizionata dei Comandi, delle Truppe
e dei Servizi Germanici a Sud del Confine del Brennero

- 1- I Comando, le truppe e i servizi germanici a sud del confine del Brennero, inclusi i reparti comunque costituiti con elementi allogenici, si renderanno prigionieri e deporranno le armi non più tardi delle ore 9 del giorno 29 aprile. Gli uomini in uniforme e in civile che saranno sorpresi armati dopo tale ora saranno considerati come ribelli e passati per le armi.
- 2= Le truppe germaniche dovranno essere fatte confluire nei fondi Valsile presso i diversi Comuni, dove consegneranno via via le armi alle truppe alleate e ai reparti Volontari del Raggruppamento "Alto Adige".
- 3 =I depositi e i magazzini, le opere militari e civili dovranno essere abbandonati intatti nelle mani delle truppe alleate e dei reparti volontari.
- 4= Premesso che la questione del confine austriaco sarà decisa dalle Nazioni Unite nei consensi internazionali, la città di Bolzano e Merano saranno sgomberate entro le ore 24 del giorno 28 aprile. I Comitati di Liberazione locali ne assumeranno il controllo e provvederanno al mantenimento dell'ordine per mezzo dei Reparti Volontari, delle forze di polizia locali e degli elementi allogenici che hanno offerto la loro collaborazione. Sarà garantita la tutela delle persone e dei beni allogenici nelle due città.
- 5= Subito dopo la firma del presente atto, i firmatari per parte germanica saranno presi dal Comitato Regionale di Liberazione sotto la propria protezione per essere consegnati all'Autorità ecclesiastica più alta nelle due città.
- 6= Il C.R. di Liberazione si riserva il pieno diritto di consegnare i propri prigionieri ai Comandi delle Truppe Alleate.

P.C.C.
L'AIUTANTE MAGGIORE
(Ten. Ricciardi)

(All. 2)

Al; Maggiore Ing? Schwendt
Castel Labers

Vi informo di avere ieri comunicato al Comitato di Liberazione dell'Italia settentrionale e ai Comandi Alleati in Italia di aver iniziato con Voi trattative per la resa incondizionata dei Comandi, Truppe e Servizi germanici a sud del confine italiano del Brennero.

Le trattative hanno avuto inizio alle ore 13 di ieri; e da questo momento, qualsiasi danno fosse arrecato a cittadini italiani nazionali e allogenii dell'Alto Adige, a semplice scopo di persecuzione politica, da parte della SS. e della polizia germanica, sarà considerato come contrario alle leggi di guerra e i colpevoli saranno puniti con la morte.

WPrimo responsabile di ogni danno arrecato sulle persone di cittadini italiani dopo l'inizio delle trattative sarà considerato l'attuale Gaulaiter Hofer.

Finchè le trattative saranno concluse, mi impegno d'altro lato, quale Capo delle formazioni volontarie nell'Alto Adige, a far rispettare la vita e i beni della SS e degli uomini della polizia germanica.

f.to Bruno De Angelis
Delegato Militare

(All.3)

Der Generaloberst ist mit den Bedingungen einverstanden die wir vorgelegt haben, wenn die Bedingungen frühestens dann in Kraft treten wenn ein Vertreter vom General Clark beim Generaloberst persoenlich eingetroffen ist und nachweisen kann dass er im ganzen verhandlungsberichtig ist.

Da dann zu bestimmende Zeitpunkt wäre dann nochmal zu verabreden (in Anwesenheit der Vertreter des C.L.N.)

29/4/1945

Le ostilità vengono sospese tra le due parti in attesa delle decisioni del Generale Clark.

f.to Brunnet
S.S. Brigadeführer u.Gener.d.P.

An Heeresgruppe C Generaloberst
Vietinghoff

P.C.C.
L'AIUTANTE MAGGIORE
(Ten. Ricciardi)

(Anhlegato 4)

Il Comandante Supremo Südwest
(Oberkommando der Heersgruppe C)

Ia

H.Q. 3.5.1945

Per il mantenimento della tranquillità dell'ordine e della sicurezza tra l'OB Südwest e il delegato militare italiano dell'Alto Adige, Dt. De Angelis, si convenne oggi quanto segue:

- 1) - La zona industriale viene messa a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale per l'acquartieramento di reparti volontari italiani.
- 2) - I servizi e truppe germanici, che si trovano ancora nella zona industriale la sgombereranno e saranno acquartierati fuori della stessa (Eccezione : n. 4)
- 3) - Nella zona industriale viene istituita una commissione mista composta da tre ufficiali germanici e tre italiani. Questa commissione ha la responsabilità che nella zona industriale rimangano conservati l'ordine la calma e la sicurezza tanto per i reparti volontari italiani, quanto per le truppe germaniche.
- 4) - I depositi germanici trovantisi ancora nella zona industriale, vengono assicurati a mezzo di posti misti. Nell'interno dei fabbricati si trovano soltanto guardie tedesche. Tanto le guardie miste di fuori, quanto le guardie tedesche di dentro, sono legate agli ordini della commissione mista ufficiali, giusta la cifra 3).

f.to Woff
General der Waffen SS
Hochst SS u. Polizeiführer
Italien

f.to De Angelis
v. Vietinghoff
Generaloberst u.
O.B.S.W.

(All.5)

A C C O R D O

L'Amministrazione del territorio fino ai confini del Brennero viene assunta dal Dr. Bruno De Angelis, delegato militare delle formazioni volontarie per l'Alto Adige in nome del Comitato Nazionale di Liberazione che rappresenta il Governo Italiano.

L'Amministrazione è indirizzata alla piena collaborazione con l'elemento allogeno allo scopo di:

- a); per il mantenimento generale dell'ordine e della legge;
- b) per l'ulteriore svolgimento di tutti i servizi pubblici importanti;
- c) per garantire servizi di coordinamento e di circolazione e di trasporti necessari per la distribuzione dei generi vari e l'ulteriore funzionamento delle amministrazioni locali.

L'oggetto del presente accordo può essere modificato soltanto dal Comando Generale delle Forze Alleate.

Bolzano, 3/5/45

f.to De Angelis

v. Vietinghoff
Generaloberst u. O.B.S.W.

Wolff
Hochst SS. u. Polizeiführer Italien

P.C.C.
L'AIUTANTE MAGGIORE
(Ten. Ricciardi)

E' noto che l'Alto Adige, così come tutto il resto della Venezia Tridentina e la provincia di Belluno, non conobbe l'esperienza repubblicana neo fascista. Quando in seguito all'armistizio, le truppe germaniche procedettero all'occupazione della regione, venne istituito un Commissario supremo per le provincie di Bolzano, Trento e Belluno, con compiti civili e militari, affidato a Franz Hofer, gauleiter del Tirolo e del Vorarlberg. Prefetto di Bolzano fu nominato Peter Hofer, sarto di Bressanone e Prefetto di Trento il De Bertolini.

L'assenza di quell'attività criminale che ha caratterizzato il neo-fascismo nel resto delle Province italiane occupate, se non addolci per nella la sorte degli italiani della Venezia Tridentina (angariati dalle truppe nazi ste e dagli elementi allogenzi che vendicavano su di essi i molti affronti e le molte ingiustizie subite in vent'anni di regime fascista), contribuì a far assumere alla vita di tale regione un aspetto esteriore di quasi-normalità: il De Bertolini, in particolare, era assai stimato della quasi totalità dei Trentini ed era un amministratore più che scrupoloso della cosa pubblica; quanto al giudizio morale sull'operato di quest'uomo che, nonostante il monito direttogli dal Martire Anzi, mise al servizio dell'autorità occupante il suo ascendente sui concittadini e la stessa dignità che gli derivava dal suo ben noto antifascismo, non è compito di questa delegazione il formularlo. Solo si è creduto di richiamare quanto sopra per spiegare, sia pure in parte, la quasi assoluta assenza di una attività clandestina di resistenza nelle due Province, ove solo un piccolo gruppo di generosi si batté contro l'oppressione nazista, conducendo peraltro la lotta con assoluta dedizione, anche fino al martirio.

In generale, quindi, i vari C.L.N. (se si eccettua quello di Bolzano) cominciarono a vivere negli ultissimi giorni precedenti alla liberazione oppure solo in tali giorni iniziarono una effettiva attività, pur essendosi costituiti già in periodo clandestino.

In particolare:

il C.L.N. di Trento ha dato alla sottoscritta Delegazione l'impressione di essere un organismo vitale, nel cui interno regna una buona armonia, pur nell'inevitabile e anzi necessario e fruttuoso contrasto di idee. Il Prefetto ha tuttavia lamentato la non sufficiente collaborazione da parte del C.L.N. stesso;

il C.L.N. di Bolzano che, in periodo clandestino ha svolto una lodevolissima attività, soprattutto per l'assistenza al campo di concentramento locale, è però apparso alla Delegazione non altrettanto vivace e fattivo. Come si dirà più avanti, esso ha una specie di delega in bianco, conferito al Prefetto i più ampi poteri anche in materie di carattere squisitamente politico, ciò che svuota il Comitato di una buona parte della sua importanza.

Il C.L.N. di Verano si accentra nella figura del suo Presidente, Sig. Nazari

- 2 -

che, come anche risulterà dal seguito di questa relazione, esercita su gli altri Membri una notevolissima autorità.

Detto C.I.N. ha svolto una notevole attività assistenziale, risultante dall'allegata relazione (doc. n.), che questa Delegazione segnala a codesto Comitato Alta Italia. Nel campo politico, l'opera del C.I.N. suddetto, già di molto limitata dagli alleati, si è intensificata nel dissidio col Prefetto di Bolzano, che sarà preso in esame più avanti.

Il C.I.N. di Bressanone offre un particolare interesse dato la presenza anche dei rappresentanti della Volkspartei, in numero di 5 (onde controbilanciare i 3 partiti italiani). La visita a tale C.I.N. è stata interessante per gli elementi che essa ha dato, appunto sui rapporti fra i due gruppi etnici. Non si ha invece l'impressione che detto C.I.N. abbia potuto svolgere un'attività degna di un certo conto. Con solita buona volontà, esso aveva costituita una Commissione di operazione, che però non poté funzionare per gli ostacoli opposti dagli Alleati.

Il C.I.N. di Brunico ha esso pure potuto svolgere solo una modestissima attività. Qui la partecipazione della Volkspartei è stata respinta, non ritenendosi giusto concedere ad essa 5 voti. I contatti con tale C.I.N. sono serviti alla sottoscritta Delegazione soprattutto per renderci conto dei numerosi problemi che riguardano la vita della comunità di lingua italiana nelle località di cui la popolazione allegena è numericamente assai superiore.

Tutti e tre i C.I.N. di Merano, Bressanone e Brunico hanno lamentato di non avere mai ricevuto istruzioni dal C.I.N. provinciale di Bolzano. La sottoscritta Delegazione si è fatta eco di tali lamentele presso quest'ultimo e ha avuto assicurazione che le istruzioni stesse, già pronte saranno fatte pervenire in uno dei prossimi giorni.

RAPPORTI TRA I C.I.N. E GLI ALLEATI

Tali rapporti non si concretano affatto, purtroppo, in quella cordiale e fattiva collaborazione che sarebbe tanto desiderabile.

Ovunque si è lamentato che gli alleati ignorano i C.I.N. quando non guardano ad essi con diffidenza. È con comprensibile sorpresa che la popolazione di lingua italiana ha visto gli alleati scegliere i loro collaboratori (interpreti, informatori, impiegati d'ufficio), fra i cittadini di lingua tedesca, o addirittura tedeschi di nazionalità, spesso compresi col regime nazista. (ad es., è interprete dell'I.L.G. di Merano il Signor Haberland che, durante l'occupazione tedesca, era a Fiume alle dipendenze del gen. Leyser e prestava l'opera sua alla R.D.A.: Rüstungs-und Kriegsproduktion - alleno = Foro Bonaparte 6).

Ciò ha creato in molti casi un vero diaframma fra italiani e Alleati, e ha diffuso l'impressione che gli alleati stessi tengano poca in conto gli allegheni degli italiani. In questa materia ha certo esercitato d'altra parte, una notevole influenza il fatto che la popolazione allegena è certa la più ricca in Alto Adige e quindi quella che è più in grado di offrire larga ospitalità a elementi degli eserciti alleati e i entrare perciò con essi in simpatia.

Numerosi funzionari sono stati nominati dall'A.I.G. senza chiedere il parere delle autorità italiane. La stessa A.I.G. ha respinto energie-

mentre ogni tentativo fatto dal C.I.N. di cercare di esercitare un controllo sugli enormi depositi di materiale d'ogni genere, sistemati nei castelli della regione; materiale che è frutto del saccheggio fatto dalle truppe germaniche nelle altre provincie italiane. L'Istituto Farmaceutico di Firenze, trasportato nella regione di Verano, è tutt'ora diretto dal personale tedesco che l'aveva preso in consegna e gli ufficiali italiani devono dipendere da detto personale.

X Il Prefetto di Bolzano ha tuttavia minimizzato gli inconvenienti e i prei lamentati (su cui tutti i C.I.N. hanno invece solto insistito) e sicurando, d'altro lato, che tali inconvenienti non si manifestino per nulla nei suoi rapporti con l'autorità alleata. X

Un altro punto sul quale i C.I.N. si trovano concordi nel criticare gli alleati è costituito dalla spinosa questione dell'epurazione. Tutti i C.I.N. visitati dalla sottoscritta delegazione, infatti sono stati unanimi nell'additare in una serie epurazione il presupposto imprescindibile di una collaborazione tra i due gruppi etnici e di una generale pacificazione. E' su questo punto, ci sono dichiarati completamente d'accordo anche gli elementi della V.P., avvicinati da questa delegazione, e gli alleati discepoli della V.P. ci furono conno più avanti: sembra anzi, che nella maggior parte dei casi, non sia difficile giungere ad un accordo tra i C.I.N. e la V.P. anche sugli eanchi delle persone da epurare?

Gli alleati, invece, fino all'11 luglio, si sono opposti nel modo più reciso al funziona ento di una qualsiasi commissione di epurazione, (commissione che viene costituita con elementi anche allogenici, per iniziativa del C.I.N. di Bolzano); è avvenuto ad es., a crano che due dei tre elementi molto compromessi al nazifascismo, fatti arrestare dal C.I.N. subito dopo la liberazione, sono stati rimessi in libertà dagli alleati.

Il giorno 11 luglio è stato invece pubblicato in Alto Adige il bando alleato, che in Lombardia porta il n. 15, in materia di epurazione (un mese circa, era stato necessario per fare a detto bando qualche aggiunta onde adattarlo alle esigenze particolari dell'alto Adige, risiedenti che si facevano riferimento non solo a criminali fascisti ma anche a nazisti); ma tale bando riguarda unicamente, cosa è ben noto, l'epurazione del personale di amministrazione statale e parastatale e di aziende private di interesse pubblico, ciò che limita estremamente il campo in cui l'epurazione viene esercitata; in pratica detto bando potrà colpire solo tre o quattro allogenici. Tuttavia quanto mai desiderabile l'estensione all'alto Adige anche del bando 16, in vigore in Lombardia, che detta norme sull'epurazione negli uffici privati: ma finora gli alleati non sono stati di tale avviso. Per gli alleati, non se non è possibile provare che una determinata persona ha compiuto crimini previsti dal codice penale e secca, non rientra nelle categorie previste dal bando 15, nulla è possibile fare contro di essi. Un interno a Pachau, rientrante in alto Adige che ha osato prendere a schiaffi chi lo aveva denunciato alle autorità naziste è stato messo dentro per tre giorni.

Conseguenza di tutto ciò è che elementi gravemente compromessi con il regime fascista e nazista, persone che hanno coperto cariche di responsa-

bilità in detti regimi, circolano ancora indisturbate, con aria spavalda curando i loro affari come se nessun cambiamento fosse intervenuto.

E' facile immaginare lo stato d'animo della popolazione e i gravissimi inconvenienti a cui tale stato di cose dà e potrebbe dare luogo.

~~Il prefetto, invero, non è sembrato dare gran peso a tale questione. Personalmente, egli ignorava l'esistenza del bando 46, emanato in Lombardia.~~

Rapporti fra i C.L.N. di Bolzano e Merano

La sottoscritta Delegazione ha dovuto constatare l'assenza, che può dirsi assoluta, di coordinamento fra i C.L.N. da essa visitati. Ciascuno di essi vive di una vita propria e agisce (quando agisce) di propria iniziativa, in base a criteri propri.

Quanto ai rapporti fra i C.L.N. Provinciali, essi sono stati nulli, a quanto pare, il C.L.N. di Frejto avrebbe bensì desiderato stabilire un collegamento stabile con quello di Bolzano, ma non avrebbe trovato altrettanto buona volontà da parte di quest'ultimo. La Sottoscritta Delegazione, convinta della necessità di un tale collegamento ha insistito presso il C.L.N. di Bolzano affinché voglia collaborare in quest'opera di riazzinamento, ottenendo così curazioni in proposito.

Comunque, l'argomento è collegato con quello della costituzione di un C.L.N. regionale che sarà trattata più avanti.

Quanto ai rapporti tra il C.L.N. di Bolzano e il C.L.N. di Bressanone e di Brunico, già si è detto che questi ultimi sono in attesa di istruzioni che non hanno mai ricevuto, e, comunque, nella costituzione di un collegamento stabile che assicuri un'armonia di indirizzi e di criteri tra centro provinciale e periferia. Anche a questo proposito la sottoscritta Delegazione ha insistito presso il C.L.N. di Bolzano per una rapida attuazione.

In particolare

: Rapporti fra il C.L.N. di Bolzano e il C.L.N. di Merano

Conformemente alle istruzioni ricevute, la sottoscritta Delegazione si è occupata in modo particolare dei rapporti fra il C.L.N. di Bolzano e il C.L.N. di Merano. In linea generale può dirsi che su tali rapporti hanno influito al tempo stesso dissidi di carattere personale e di differenze di concezione politica; è, naturalmente, non facile accettare fino a che punto i contrasti personali abbiano influito sulla divergenza di idee, ovvero fino a che punto la divergenza di idee abbia determinato contrasti personali.

Tali contrasti, più che tra i componenti dei due C.I.N., intercorrono fra il C.I.N. di Merano e il Prefetto De Angelis. Il conflitto col C.I.N. di Bolzano non è in massima parte, che un riflesso di tale contrasto, dato che, come già si è fatto vedere il C.I.N. di Bolzano ha strettamente legata la propria condotta a quella del Prefetto, come d'altra parte il C.I.N. di Merano l'ha legata a quella del suo Presidente. È a questo punto da far rilevare che avendo il Nesseri presentato il 16.7/ doc. 9/ sue dimissioni, tutto il C.I.N. di Merano, senza che i vari componenti avvertissero i rispettivi partiti, rassegnò in blocco, il giorno dopo, le sue; ciò che provocò subito la sorpresa di alcuni partiti e in particolare il biasimo del Partito Comunista, che procedette senza'altro alla sostituzione dei sue i rappresentanti in beno allo stesso C.I.N.

Il C.I.N. di Bolzano ha accusato il C.I.N. di Merano di indisciplina per avere questi intrattenuo rapporti con Milano e Roma e dove ha presentato memoriali, ecc., scavalcanco così il C.I.N. di Bolzano.

Le critiche rivolte al Prefetto dal C.I.N. di Merano e in genere, da coloro che lo contrastano sono di varie genere:

1°) anzitutto si discute la sua attività anteriore all'aprile 1945. Si osserva che egli ha avuto posti di primissimo piano nella Soterna (che pare abbia lavorato per la Todt) e RM nell'Italim; si sottolinea che durante l'occupazione mentre tutto il personale di servizio è stato tolto agli abitanti dell'alto Adige di lingua italiana sottoponendo questi stessi e le loro donne a obblighi di lavoro; il De Angelis continuò ad abitare la sua grande villa di Merano, con copiosa servitù; si asserisce che, durante lo stesso periodo, il De Angelis si recò più d'una volta in Germania per affari, ecc.

Altre critiche riguardano il modo con cui il De Angelis si è inserito nella vita politica Altoatesina. Nell'aprile 1945 egli produceva al C.I.N. di Merano un documento a firma del Gen. Fiore con cui lo si delegava quale comandante militare delle formazioni partigiane in alto Adige. (Sulla genesi di tale incarico, v. il memoriale Saulle: doc. n. 7 pag.). Il De Angelis però, sempre secondo le affermazioni del Comitato di Merano, avrebbe anche affermato di avere incarichi di carattere politico del C.I.S.A.I., riguardante in particolare l'organizzazione del C.I.N. in alto Adige. Sull'esistenza di tali incarichi così come sulla competenza del Gen. Fiore nessuno è miglior giudice di questo Comitato Alta Italia. In tal modo, il De Angelis si sarebbe imposto al C.I.N. di Merano, prima, e a quello di Bolzano, poi, tendendo ad accentuare in se stesso ogni attività politica (così si legge nella relazione del C.I.N. di ~~Merano~~ documenti n. 2...) non si riusciva più a comprendere se egli fosse o intendesse essere il delegato militare oppure l'uomo con poteri dittatoriali che dovesse dirigere l'intera situazione doc. n. pag. 4).

Al De Angelis si attribuisce ancora sempre da parte del C.I.N. di Merano, una grave responsabilità riguardo all'uccidio avvenuto in Merano il 30 Aprile 1945. Tutti i particolari di tale triste giornata risultano con sufficiente evidenza dai verbali (doc. 3....); qui basterà precisare che la responsabilità attribuita al De Angelis è fatta derivare da un'ordine da lui dato alla polizia italiana di occupare il municipio

di Merano, ~~xxxxxx~~ ordine che, dato quando ancora i nazisti erano padroni della situazione di Merano, avrebbe esposto allo loro vendetta a li esecutori (sui quali il De Angelis poi faceva ricadere la responsabilità almeno da quanto risulta dalla stessa Relazione del C.I.N. di Merano) e la popolazione stessa, che ne trasse inquietudine per una pubblica dimostrazione. In totale: 7 morti e ~~numerosi~~ feriti.

III) a gli appunti più aspri sono quelli mosci dal C.I.N. di Merano all'attività del De Angelis come Prefetto.

In particolare :

a) si critica la scelta degli uomini da destinare a cariche importanti da lui fatte. Si cita il caso di Karl Finsl il quale, Prefetto di Bolzano dopo Peter Hofer in periodo nazista, colui che, sempre secondo la stessa relazione del C.I.N. di Merano al C.I.N.A.I., il 2 maggio aveva autorizzata la stampa presso la tipografia Atheneo di Merano, di 10 mila tessere del movimento di resistenza tirolese Andrea Hofer (tessere immediatamente sequestrate dal C.I.N. di Merano (v. doc..... è più avanti, pag. 9...), veniva chiamato dal Prefetto De Angelis alla carica di Vice Prefetto. Da tale carica il Finsl doveva poi venir rimesso il..... quando si venne a sapere che egli aveva consegnata, in data..... la somma di L. 24 milioni, appartenenti alla Prefettura, a una missione francese (che fu poi arrestata dagli alleati) che faceva propaganda per un protettorato francese sul Tirolo (su tale propaganda, vedi più avanti, pag....).

Secondo i C.I.N. di Merano e di Bolzano il prefetto avrebbe anche promosso l'arresto del Finsl, arresto che non fu mai effettuato. Il Prefetto interrogato in proposito dalla sottoscritta Delegazione, ha dichiarato non esservi luogo a procedere.

Altre critiche sono rivolte al Prefetto a proposito di certo sia. Eckart borgomastro nazista di Merano in periodo di occupazione, firmatario del proclama affisso nelle vie di Merano dopo l'eccidio del 30 aprile (proclama che insultava la popolazione che aveva fatto quell'ingenua e inerme dimostrazione di gioia per la vittoria alleata).

Il giorno in cui questi fu sostituito dal sindaco designato dal C.I.N. il Prefetto gli promise pubblicamente che lo avrebbe chiamato in Prefettura ad altri incarichi. Il sindaco e il C.I.N. di Merano affermano che egli fu chiamato al posto di ispettore di tutti i comuni, e che come tale prese possesso dell'Ufficio.

Altri afferma che, a questo riguardo, ci sarebbe anche una ~~firmata~~ ~~del~~ ~~libera~~ del C.I.N. di Bolzano (Tale dettaglio è venuto a conoscenza dei sottoscritti quando non era loro più possibile controllare l'esattezza sui verbali del suddetto C.I.N.).

E' in seguito a questo fatto che venne inviata a Milano una Delegazione del C.I.N. di Merano, composta dai Siggi. Moretti e Beccari, per protestare presso il C.I.N.A.I.

Si critica la nomina a presidente della Cassa di Risparmio del Signor De Breitenberg. Questi era, prima della guerra, solo Vice Direttore della

Cassa medesima: il Governo nazista lo nominò Commissario (leiter) della Banca Commerciale. Il prefetto, che non era a conoscenza di tale carica avuta dal De Breitenberg in periodo nazista, ha comunque dichiarato che la promozione a Presidente della Cassa di Risparmio è dovuta agli alleati. Proprio in questi giorni il De Breitenberg ha rifiutato di riassumere in servizio, accogliendolo a male parole, certo Flemini che era stato licenziato al momento dell'armistizio e, (a quanto risulta dall'aspetto contenuto nel doc. n. 4.) ha buon passato partigiano.

Di fronte a queste critiche mosse dal C.R.N. di Verano alla condotta del Prefetto De Angelis, da altre fonti si fa rilevare:

I°) che è stato il De Angelis a stipulare in data 3 maggio 1945 e nella qualità di delegato militare italiano delle formazioni Volontarie per l'Alto Adige, l'atto con il quale l'Alto Comando delle Armati Germaniche in Italia cedeva al Governo Italiano il controllo del territorio della Provincia fino al confine del Brennero. Tale atto venne firmato dal De Angelis nella predetta sua qualità e dal General Oberst Vietinghoff e dal comandante delle SS in Italia, Generale Wolff e in virtù di esso l'amministrazione del territorio fino ai confini del Brennero venne assunta dal delegato militare italiano in nome del C.R.N., rappresentante del Governo Italiano (p.c. 11)

II°) che il De Angelis nella prima seduta del C.R.N. di Bolzano, su proposta del rappresentante comunista Del Fabro, veniva nominato ad unanimità Prefetto della Provincia.

III) che ancora il De Angelis è persona attiva e dotata di abilità; che la sua personalità, eccendosi subito inimposta, ha naturalmente orieto e ferito delle suscettibilità. Riguardo all'abilità del De Angelis si è anzi, a Trento sentito affermare che la sua presenza in Alto Adige è stata "provvidenziale" intendendo con ciò riferirsi al momento della liberazione in cui il De Angelis trattò e si mise avanti per esercitare l'autorità in nome del Governo Italiano.

b) un'altro punto di grave dissenso tra il C.R.N. di Verano e il Prefetto (e quindi il C.R.N. di Bolzano) è costituito dalla politica attuata dal Prefetto nei riguardi della Volkspartei, associazione di Allogeni altoatesini riconosciuta come Partito politico dagli alleati

Rapporti fra i due gruppi linguistici e in particolare: rapporti fra i C.R.N. e la Volkspartei

Prima di passare a considerare dettagliatamente i rapporti delle autorità politiche italiane con la Volkspartei, sarà bene tracciare a grandi linee quali sono stati e quali nel futuro, i rapporti fra i due gruppi linguistici (italiano e tedesco) in convivenza in alto Adige.

Si noto che l'Alto Adige, assieme a tutto il resto della Venezia Tridentina, godeva, nel quadro dell'Impero austro-ungarico, di una grandissima

autonomia. Pur avendo rapporti di sussidanza verso la persona dell'Imperatore (considerato dai cittadini di lingua tedesca come un Padre) i legami con il Governo Centrale erano molto tenui: tutti gli affari relativi alle regioni Tridentine erano trattati non a Vienna ma ad Innsbruck.

Il passaggio sotto la sovranità italiana ~~segno~~ la fine di tali autonomie, anzi con l'avvento del fascismo, comportò addirittura l'inizio di tutta una politica di nazionalizzazione, spesso violenta e crudele (si ricordino le bastonate inflitte a contadini altoatesini per il solo motivo che portavano le tradizionali calze bianche!), che feriva nell'intimo la semplice e patriarcale popolazione montanara. Abituati alla perfetta paternità, scrupolosissima amministrazione austriaca, gli altoatesini videro la loro terra invasa da funzionari incompetenti e poco onesti, prepotenti nei modi, venuti soprattutto da terre del sud, aventi vita, usi e costumi del tutto diversi da quelli altoatesini. Tali funzionari, attuando con spirito di avventurieri una politica già per se stessa stupidamente versataria, infusero nella popolazione altoatesina un tale concetto degli italiani, e soprattutto dei dirigenti italiani, da farle desiderare un'unione come: estrarre alla dominazione italiana. Gib spiega il fervore con incontrò in Alto Adige la propaganda nazista ben presto sviluppatisi, soprattutto al momento delle ben note cynichi, in cui si concretò la politica dei due dittatori.

Gli Altoatesini hanno mentalità assai più austriaca che tedesca, e quindi, per sé stessa, non molto incline al nazismo. Ma era tale l'insofferenza determinatesi in essi verso l'elemento italiano da far preferire ad essi le concessioni pangermanistiche e il pericolo di dover lasciare la loro terra ad ogni soluzione che implicasse il rimanere sotto la sovranità italiana. D'altra parte, i nazisti predicavano che, se tutta la popolazione avesse optato per la Germania, nessuno avrebbe conto mandare oltre il confine una tal massa di popolazione, mentre le malestrette autorità italiane lasciavano diffondere la convinzione che, coloro che avessero optato per l'Italia sarebbero stati trapiantati a qui dal Po, e addirittura in Sicilia.

Così la stragrande maggioranza optò per la Germania, e ci iniziò l'esodo degli optanti verso le terre del nord: sono circa 80 mila gli allogenri che, col passaggio in Germania, perfezionarono l'acquisto della cittadinanza tedesca e, quindi, le perdite di quella italiana. Ora, gran parte di essi passano il confine per rientrare: anzi circa 10 mila favoriti da autorità periferiche alleate, sono già rientrati.

L'occupazione nazista interruppe tale transito di popolazione: con essa, ebbe libero sfogo l'odio antitaliano, che spinse la popolazione allogena a perseguitare i nostri soldati, schiavi, che cercavano le vie del sud, e ad angariare la minoranza italiana residente in Alto Adige: è una pagina tristissima, non certo fatta per far perdere agli italiani le manie nazionalistiche, retaggio del fascismo, manie che ancor oggi, non meno di quelle degli allogenri, ostacolano duramente una pacificazione.

Con la sensazione dell'imminente crollo nazista, risorsero, intanto, e si rinforzarono altri movimenti nazionalistici, rivolti verso un futuro

stato austriaco. I essi, interessante è la Südtiroler Widerstandsbewegung (Movimento sudtirolese di resistenza), facente parte capo al movimento austriaco "Patria". Esponente di tale movimento è l'austriaco Rienzner.

Nei giorni della liberazione, il Comitato di Merano sequestrava 20 mila tessere di riconoscimento stilate nelle quattro lingue e intestate a detto movimento (allegato n. 5) E' inoltre da rilevare che le prime paggini dei movimenti separatistici, altoatesini si spingono fin nella provincia di Trento. A questo proposito sono significativi i fatti avvenuti recentemente a Fergine ed in altre località del Trentino nelle quali si ha sentore di un certo tempo di correnti che tendono ad una netta separazione del Trentino ed alla sua anessione ad un Tirolo indipendente.

Tali correnti trovano facile gioco nello sfuggire il malcontento lasciato dall'Amministrazione fascista che con il malcostume degli uomini politici, con il favoritismo dei gerarchi e con la soffocante burocrazia ha provocato un senso di generale rassegnazione nei trentini i quali durante il ventennio ebbero sensazione che il Governo di Roma mirava solo a sfruttare la provincia senza tener conto dei suoi bisogni e misconoscendo la sua partecipazione alla guerra di redenzione.

Sintomi del movimento separatista sono frasi, discorsi e giudizi raccolti nelle strade e nei colloqui privati fra persone del paese mentre fatti specifici si ebbero a Fergine dove in occasione di una manifestazione organizzata dal Partito comunista vennero con la forza tolti i nastri tricolori che regnava la bandiera del partito all'alba. Vennero diffusi anche inoltre clandestinamente manifestini di contenuto antitaliano ed auspicanti ad una separazione dall'Italia.

E' comune opinione peraltro che tali movimenti avranno automaticamente il proprio motivo di esistere il giorno in cui fosse riconosciuta alla regione una certa autonomia amministrativa poiché nella sostanza il punto su cui tutti i trentini sono d'accordo è quello di voler essere amministrati da gente del luogo.

Ma il movimento allogeno più importante e per noi più interessante è senza dubbio, attualmente, la Südtiroler Volkspartei, cui si è già più volte fatto cenno.

L'attuale capo di tale associazione, Sig. Erich Ammon (veneantente altoatesino, che, a suo tempo, aveva optato per l'Italia) aveva già avvicinato in periodo clandestino, i C.L.N. di Bolzano e di Merano per offrire la propria collaborazione asserendo di poter mettere a disposizione al momento opportuno due battaglionidella Volkssturm, proposta decisamente respinta dai C.L.N. di Bolzano e di Merano. Successivamente sempre in tempo clandestino vi era stato un invito da parte del C.L.N. di Bolzano allo stesso Ammon per l'ingresso di elementi allogenoi nel C.L.N. Tale invito era poi lasciato cadere in quanto l'Ammon aveva manifestato la pretesa che gli allogenoi entrassero nel C.L.N. con parità di voti e quindi con un numero pari di elementi a quello degli italiani.

Anche a Merano vi erano stati dei tentativi di collaborazione col gruppo allogeno in sede clandestina e di essi era stato protagonista il Sig. Hans Menz (non aderente alla Volkspartei). Anche tali tentativi erano

risultati infruttuosi per lo scarso seguito che tale nominativo trovò tra gli allogenisti, come è dimostrato dall'unità lettera in data 7 maggio indirizzata al Massari Presidente del C.I.S. di Verano (docum... n. 6...).

Il giorno 12 maggio si costituì nell'alto adige la Südtiroler Volkspartei che apparve ufficialmente per la prima volta il 19 maggio con un proclama indirizzato alle popolazioni del Tirolo sulle Dolomiti, quotidiano in lingua tedesca. Promotori di tale movimento (S. Vsp.) è infatti come si vede in seguito, più che un vero nazionalista e proprio partito un movimento con scopi nazionalistici irredentisti) furono alcune personalità, fra cui l'Anon che a suo tempo avevano optato per l'Italia (e per tale fatto sembra che il movimento abbia incontrato sulle prime una certa diffidenza tra gli allogenisti. Tale diffidenza sarebbe stata in seguito superata ed attualmente il movimento conterebbe un buon numero di aderenti che può essere valutato a circa un terzo della intera popolazione altoatesina.

Il programma del partito quale si trova enunciato nel primo proclama è del tutto generico prospettando come scopo del partito la diffusione dei principi democratici e il mantenimento dell'ordine e della tranquillità nel paese. (allegato a. bis)

Un particolare punto tuttavia merita particolare attenzione poiché vi si richiama espressamente il diritto di autodecisione degli allogenisti come risulta dalla seguente testuale traduzione del punto sedesimo : " autorizzare i propri esponenti con esclusione di qualsiasi metodo illegale a rappresentare presso le potenze alleate il diritto del popolo sud tirolese all'esercizio del diritto di autodecisione ", secondo informazioni raccolte presso le comunque nel S. Vsp. in modo assoluto il fine irredentistico ed è soprattutto su tale fine che il movimento fa leva per raccogliere aderenti. È stato riferito infatti che gli allogenisti aderiscono a questo partito unicamente in vista e nella speranza di una unione con uno Stato tedesco. Tale Stato potrebbe essere o l'Austria ricostituita, o come sarebbe desiderio della Francia (ben tre missioni segrete francesi sono state arrestate dagli Alleati in questi ultimi tempi nella zona) uno Stato cattolico che comprendesse la Savoia e il Tirolo meridionale. Nei fini separatistici del resto del movimento - che sono assolutamente naturali e non devono sorprendere nessuno che conosca gli altoatesini : non viene fatto mistero e più volte esponenti dello stesso abbiano, ad esprimersi con assoluta sincerità al riguardo in presenza di membri dei Comitati di liberazione.

La S. Vsp. ottenne il riconoscimento da parte degli Alleati e il Comitato di liberazione di Bolzano si trovò pertanto di fronte ad una situazione di fatto (esistenza di tale movimento e suo riconoscimento da parte alleata che ritiene di dover affrontare entrando in contatto col movimento e stipulando con lo stesso un accordo concretato in un patto espresso, sottoscritto dalle parti contraenti intitolato " Accordo fra i partiti politici dell'alto adige per la collaborazione democratica dei due gruppi etnici " stipulato il 31.5.1945. In tale accordo (vedi allegato 10) dopo la pretese che è da lasciar da parte ogni questione nazionalistica ai fini di una pacifica convivenza dei due gruppi etnici in uno Stato di egualanza, di rispetto di autonomia di lingua e di insegnamento, viene convenuta una politica di collaborazione e di abbandono di qualsiasi manifestazione materiale, di riunione e di parola che possa comunque offendere o turbare la popolazione

dei due gruppi etnici, impegnandosi entrambe le parti ad esplicare attiva opera d'epurazione a carico di elementi fascisti e nazisti.

Il risultato per altro che in aggiunta ai patti scritti vennero stipulate alcune condizioni verbali in base alle quali sembra sia stata fatta riserva da parte del D. *Vs* p. per l'eventuale esercizio del diritto di autodifesa degli allogenzi. La Delegazione ha richiesto in visione al prefetto di Bolzano il verbale scritto in cui sono state stilate tali convenzioni verbali, ma la sua richiesta venne declinata.

La stipulazione di tale patto ha formato oggetto di controversia e d'aspetto anche accanite fra i membri dei vari comitati di liberazione della zona.

Alcuni sostengono che la stipulazione medesima fosse opportuna ed anzi necessaria per le seguenti considerazioni :

I°) per dimostrare e dare prova concreta agli allogenzi della nuova politica sinceramente democratica del Governo Italiano, che non è più quello fascista di infastidita memoria anche per gli Alteatesini. Che se questa politica di Democrazia e di collaborazione non trova rispondenza, vuol dire che la buona volontà manca da parte della Volkspartei, e ciò *potrebbe* determinare un cambio di atteggiamento della politica italiana di cui poi gli allogenzi non avrebbero il diritto di lamentarsi.

II°) Per dimostrare concretamente agli Alteatesini la volontà democratica della nuova politica italiana, non solo dichiarata ma attuata e volta alla collaborazione e riconoscimento dei diritti etnici della popolazione allogena nel quadro dello Stato Italiano.

III°) *Per* acciuffare il movimento della Volkspartei, già riconosciuto dagli Alteatesini al movimento degli altri partiti politici italiani, in modo da poterlo più agevolmente controllare e in modo da impedire le manifestazioni aperte di propaganda.

IV°) Inesistenza di altra politica. Ignorare la Volkspartei, già riconosciuta dagli Alteatesini, avrebbe significato lasciare ad essa ampia libertà d'azione, mentre invece il patto per quanto limitatamente, la legge, *ne* permette il controllo ed autorizza l'intervento alleato in caso di violazione. Bisogna tenere presente che il dominio fascista, come si è accennato è stato nerastro per gli Alteatesini. Di qui la loro diffidenza verso gli italiani, che loro non conoscono se non come fascisti. Per superare questa diffidenza non c'è altro mezzo che andare loro incontro, ciò che coincide d'altra parte con i principi democratici. Trincerarsi dietro atteggiamenti nazionalistici non porta alcun frutto. È vero che gli Alteatesini, specie dopo l'8 settembre hanno avuto un'atteggiamento ferocemente antitaliano, favorendo i nazisti, ma è pur vero che se si dovesse usare nei loro confronti una politica di ritorsione, questa non porterebbe che ad un solo risultato : quello di aggraverne ed esasperare una situazione che si vuole e si ha l'intenzione a comporre e superare.

V°) Perché soltanto mediante la collaborazione si può arrivare ad un'epurazione completa ed efficace, epurazione che, come si è già rilevato, a sua volta condiziona sia pure non delle stabilirsi di una pacifica e fruttuosa convivenza dei due gruppi etnici.

VI) Perchè aperta la collaborazione della Volkspartei all'ordinamento in preparazione per l'alto Adige.

Altri osserva invece che :

I*) l'aver stipulato un atto di collaborazione con una associazione la quale, in uno dei tre punti del suo Statuto (il III*) preclama i propri scopi separatistici (ribaditi nelle dichiarazioni verbali che accompagnano il patto) costituisce un'implicito riconoscimento della legittimità di tali scopi, suscettibile di gravi conseguenze. La presenza alla stipulazione del patto da un lato di un prefetto italiano e pure come rappresentante di un partito, dall'altro di un ministro austriaco di Polizia (Jakonchic) contribuisce ad aumentare gli equivoci e la confusione delle idee.

II*) Non sarebbe stato difficile disorientare agli alleati una sincera ed onesta volontà di collaborazione con gli allogenzi anche senza patto. Nulla impedisce infatti che il Prefetto e il C.I.N., pur ignorando ufficialmente la Volkspartei, consultassero i suoi stessi capi ed altre personalità allogenze prima di prendere una decisione qualsiasi.

Ne' vi è da temere che dette persone avrebbero negato la loro collaborazione, dato il loro interesse vivissimo diretto ad esercitare un'influenza qualsiasi sulla cosa pubblica. Qual'è quell'allego, ad es. che si sarebbe rifiutato di dire il suo parere, ove ne fosse richiesto, intorno alla ^{data} nomina di un sindaco? Il C.I.N. di erano, senza fare alcun riferimento al patto, a ben riuscite a riunire una Giunta Municipale composta anche di membri allogenzi.

D'altra parte gli alleati, mai avrebbero potuto rimproverarci di non aver riconosciuta la Volkspartei, dato che non si può pretendere che i partiti ufficiali di uno Stato riconoscano come legittime un movimento che tende a sottrarre a tale Stato una parte del suo territorio, in cui abbiano investito importanti capitali.

III*) Nulla impedisce, anche in assenza del patto, una franca politica di rispetto delle tradizioni degli allogenzi, che con pronte realizzazioni cominciasse a riparare gli errori fascisti.

IV*) Gli alleati erano favorevoli ad un ritorno dell'alto Adige all'Austria e allora l'agnuimento della Vsp. mediante il patto non sarebbe stato sufficiente ad impedire una propaganda irredentista di quest'ultima che gli alleati avrebbero in tal caso favorita. Nel caso contrario l'agganciamento della Vsp. mediante il patto sarebbe stato ugualmente inutile dato che avrebbe stato sempre possibile denunciare agli alleati le intemperanze della Vsp. che gli alleati avrebbero ben volentieri represso.

Le due deplorazioni pronunciate dagli alleati nei riguardi di certe attività della Vsp. (e pubblicate sull'alto Adige doc....8...) non si riferiscono affatto a violazioni del patto.

V*) Il riconoscimento della Vsp. da parte dei 2 partiti li costringe a riconoscere tale movimento (e, con esso, i suoi scopi) anche dopo il passaggio del territorio sotto l'amministrazione italiana, e lega quindi le mani per il futuro.

6) Invece di riconoscere la Vsp. sarebbe stato ben più utile appiugliersi sugli elementi allogenii non aderenti alla Vsp. e più vicini all'Italia.

Il Prefetto ed il Presidente del C.E.N. di Bolzano si sono ora messi lodevolmente per questa via. Proprio nei giorni in cui la sottoscritta Delegazione si trovava in Alto Adige ha avuto luogo una riunione di notabili di diverse vallate, i quali, rendendosi conto che le possibilità pratiche di annessione all'Austria sono ormai scarse e che d'altra parte tale annessione sarebbe un danno, dal punto di vista economico, per l'Alto Adige, disapprovano la politica della Vsp. e tendono a riunire attorno a loro le masse degli allogenii. Il movimento è affiancato dalla nascente Unione Ladina (Valli Gardena, Badia, Alta Fassa e Ampezzo), caldeggiata dal noto regista Freuler. La sottoscritta Delegazione ha avuto un lungo colloquio con i capi dei movimenti qui accennati, riportandone un'ottima impressione.

La disputa sul patto fra i due Comitati ha avuto varie fasi ed intorno ad essa si sono insinuate le ragioni personalistiche di divisione fra i due Comitati già messi in rilievo in precedenza; riportato fra il resto ad un certo momento alle dimissioni in blocco di tutti i componenti del Comitato di Merano, dimissioni di cui si è già parlato.

Negli altri Comitati di Liberazione Alto Adige sembra che il patto non abbia incontrato in complesso la stessa opposizione ed anzi sia vista da alcuni con favore, pur con qualche riserva per i suoi riflessi. Alcuni hanno definito il patto "il minore dei mali possibili"; altri "un errore necessario", uno a Brunico ha usato l'espressione "una doccia fredda", altri ancora "l'unica politica possibile", "indizio di politica positiva", ecc.

Certo è che il patto ha avuto scarsa applicazione pratica, che la collaborazione tra i due gruppi etnici suscitate dal patto non ha trovato concreta attuazione nella realtà e che entrambe le parti si guardano nonostante il proclamato senso di collaborazione con reciproca diffidenza se non con ostilità. Unica applicazione pratica che il patto ha avuto è stata finora l'istituzione delle Commissioni miste previste nel patto per l'epurazione, epurazione che tuttavia non viene o quasi praticata, non già per la mancata buona volontà da parte degli elementi dei due gruppi etnici, ma come si è già detto per gli ostacoli frapposti dagli Alleati. Si da rilevare inoltre che alcuni Sindaci sono stati nominati d'accordo con la Vsp.

In realtà realtà non è facile valutare in concreto la opportunità politica del patto così come è stato stilato ~~è~~ avuto riguardo alle preesistenti programmatiche del Partito della Vsp. Certo è che l'Italia democratica doveva dare la netta sensazione di essere diversa dalla defunta Italia fascista, di avere la seria intenzione di andare incontro ai bisogni etnici degli allogenii, di non voler ulteriormente condurre nei confronti di questi la politica di coercizione e di sopraffazione esercitata nel ventennio con così scarsi risultati dal governo fascista. Può esser dubbio tuttavia se per tale fine convenisse

se procedere addirittura alla stipula di un patto con un movimento che ammette nelle proprie dichiarazioni programmatiche il diritto di autodecisione che non può riconversi se non nel distacco dall'Italia, e sotto questo profilo possono essere legite delle riserve sulla sua opportunità. Ad ogni modo la valutazione conclusiva del patto, in quanto atto politico il cui giudizio definitivo dipende in gran parte dal ~~successo~~ successo, non può essere fatta attualmente poiché si devono attendere gli sviluppi della situazione Alto Adige, attraverso i quali si potrà chiarire se il patto abbia servito ad agganciare e ad incazzalare un movimento che era comunque irrefrenabile, o se sia per ciò ~~te~~ servito a dare maggior forza e vigore ad un movimento che si sarebbe ~~potuto~~ potuto altrimenti frenare.

SITUAZIONE GENERALE DELL'ALTO ADIGE

La situazione dell'Alto Adige è indubbiamente delicata e complessa, ed in essa si riflettono le conseguenze degli errori compiuti nel passato delle varie parti. Fu indubbiamente un errore quello del fascismo che ritenne con una politica di forza di poter nazionalizzare gli allogenzi. Il fallimento di questa politica risultò chiaramente all'atto delle opzioni fatte in seguito agli accordi Mussolini-Hitler del 1939; come si è detto la stragrande maggioranza degli allogenzi optava infatti in quell'occasione per la Germania nazista e ciò probabilmente non tanto perché quelle popolazioni si sentissero effettivamente attratte dal nazismo che doveva anzi ripugnare alla loro natura religiosa e tradizionalmente rivolta verso la vecchia Austria asburgica, ma per associarsi con la nazione tedesca, genericamente intesa, e per reazione al dominio italiano.

Fu d'altra parte un errore, anzi una serie di errori, quello degli allogenzi che al momento in cui la Germania nazista nel settembre del 1943 prendeva possesso dell'Alto Adige, si gettarono addosso agli italiani perseguitandoli in tutti i modi e contribuendo spesso al loro arrivo verso i campi di concentramento nazista. Errore determinato da spirito di vendetta e da una miopia visiva degli avvenimenti in corso che dovevano portare alla totale definitiva sconfitta della Germania.

Il peso di questi errori si fa naturalmente sentire da entrambe le parti e rende difficile quella convivenza cordiale dei due gruppi etnici che sarebbe auspicabile. La situazione è poi complicata attualmente poiché gli italiani sanno delle meno più o meno sotterrene degli allogenzi per svalutare dall'Italia una parte di territorio che per ragioni geografiche e per il lavoro e i capitoli profusivi esse considera a buon diritto suo.

In genere si può dire che manca da entrambe le parti la fiducia. Gli allogenzi non hanno fiducia che l'Italia democratica sia gran che diversa per quanto riguarda i loro problemi dall'Italia fascista. Gli italiani sono in sospetto verso elementi che sentono per istinto ed anche per palese dimostrazioni infici ed ostili all'Italia.

D'altra parte la situazione è assai complicata dalla confusione creatasi in seguito alle opzioni del 1939. Si è detto che gran parte degli 80.000 diventati cittadini tedeschi per avere optato per la Germania

e per aver successivamente perfezionata l'opzione passando il confine, desidera rientrare. Ma qui per essi (che ripetiamo sono cittadini tedeschi) non vi è più posto. La loro terra è ora in possesso di altri, i loro posti sono occupati da altri. Manca assolutamente un tetto per loro, a meno di non costituire spicce di campi di concentramento negli alberghi, privando l'Alto Adige di una delle sue principali risorse: l'industria alberghiera. A proposito di tale massa di persone, il Prefetto di Bolzano ha assicurato che gli Alteati, modificando il loro atteggiamento iniziale, hanno ora definitivamente ammesso trattarsi di "sudditi nemici", che dovranno essere fatti rientrare in Germania.

Resta il problema della massa degli allogenici che hanno optato per la Germania ma non sono mai espatriati. Devono essere considerati cittadini italiani? La delegazione è d'accordo col Prefetto di Bolzano nel ritenere che essi non devono essere considerati italiani, ma che deve esser dato loro il modo di riacquistare la cittadinanza, naturalmente previo un esame della loro posizione politica onde possano essere esclusi gli elementi compromessi col nazismo.

Ben si comprende che in tali condizioni ritablire le basi di una cordiale convivenza è opera difficile in cui la comprensione umana dei motivi si deve mescolare al fatto e all'abilità politica.

Sarebbe pertanto raccomandabile una accurata selezione degli elementi dirigenti della zona, i quali dovrebbero essere scelti preferibilmente fra gente assolutamente onesta, capace, a conoscenza delle due lingue, e possibilmente del settentrione che per natura e condizioni ambientali sembrano maggiormente adatti per la zona.

La situazione avrà un chiarimento quando dopo il trattato di pace gli allogenici si renderanno conto che ogni aspirazione separatista è vano, poiché il confine dell'Italia verrà a quanto si opera irrevocabilmente fissato al Brennero. Essi non saranno alla fin fine del tutto scettici di una soluzione che, superato, indipendentemente dal loro espresso volonta, ogni punto d'onore nazionalistico, li accomuna alla sorte di uno Stato che subirà un trattamento diverso da quello che verrà stabilito per la totalmente occupata Germanica. Essi saranno fra il resto che tutti i loro interessi economici potranno trovare adeguata soluzione soltanto nell'ambito di una comunanza di destini col Sud verso cuiun'economia di quelle regioni tende a gravitare. Allora superato il punto morto delle aspirazioni separatistiche sarà forse possibile avviare con giustizia ma con fermezza le basi di una intesa tra i due gruppi.

Molte potrebbe servire al fine la creazione di una regione unica con particolari autonomie che avesse a comprendere il Trentino e l'Alto Adige, zone di per sé complementari dal punto di vista economico ed affini sotto molti rapporti.

Infatti i trentini che per lungo tempo ebbero a soffrire della ~~nuovo~~ dominazione austriaca e si trovarono pertanto in situazione analoghe a quella in cui si trovano attualmente gli altotescini, sembrano particolarmente adatti a comprendere i sentimenti ed i bisogni degli allogenici.

Questi d'altra parte dichiarano espressamente che, salva la soluzione separatiaria da essi sperata, una soluzione regionale della loro questione nel senso minima indicato costituirebbe per essi il minor male. Dicono pure di preferire di trattare in genere con i trentini che sentono per circostanze ambientali più vicini alla propria natura, e che per lo più conoscono la lingua tedesca anche perchè essa nell'insegnamento medio tiene il posto del francese che viene insegnato nelle altre provincie.

D'altro canto la prospettata soluzione regionale darebbe qualche soddisfazione ai trentini i quali si sono dimostrati delusi del trattamento avuto dall'Italia fascista, trattamento per molti rispetti essi ritengono peggiore persino a quello subito sotto la dominazione austriaca. Non solo da trascurare al riguardo alcune correnti in senso più o meno separatista manifestatisi recentemente in seno alle popolazioni delle valli trentine; correnti che trovano facile gioco nel diffuso malcontento lasciato dall'amministrazione fascista. Tali correnti, che osteggiate, probabilmente si esaspererebbero potrebbero essere utilmente incanalate in senso sanamente autonomista ove potesse essere varata una soluzione regionale della questione trentina nel più vasto ambito della questione nazionale altoatesina. Si tratterebbe in altre parole di risolvere un problema provinciale (questione trentina) in funzione di un problema nazionale, (questione delle minoranze allogeniche).

Si fa tener presente anche che mentre una soluzione unicamente provinciale delle autonomie da concedersi agli allogenici appare sconsigliabile perchè la proporzione fra italiani ed allogenici nella sola provincia di Bolzano sarebbe nettamente a sfavore degli italiani e quindi troppo forte si farebbe sentire la pressione degli allogenici, una soluzione regionale di tale problema consentirebbe di diluire la forza di tale pressione contrapponendovi il peso del totale della popolazione trentina ed altaatesina di lingua italiana. Nell'ambito di due provincie riunite in un'unica regione la proporzione fra italiani ed allogenici tornerebbe nuovamente a vantaggio dei primi.

Sulla prospettata soluzione, che non costituirrebbe altro che un parziale ritorno alla situazione di fatto esistente prima che il fascismo dividesse in due la provincia di Trento costituendo quella parallela di Bolzano, la Delegazione ha voluto sentire i pareri dei vari Comitati di Liberazione. I Comitati di Liberazione di Trento, Merano, Bressanone (nel quale si sono sentiti anche due rappresentanti allogenici del S.Vsp.) e Brunico, sono stati nel tutto concordi nel ritenere assicurissima la soluzione regionale. Solo il Comitato di Bolzano ed il relativo Prefetto non si sono dimostrati del tutto favorevoli pur protestando di voler prendere in esame e riservarsi in unione con gli altri Comitati un più approfondito esame della questione.

All'opera è stato rilevato come un avvio alla soluzione regionale prospettata potrebbe essere la costituzione in un primo momento di un Comitato di Liberazione regionale che comprenda rappresentanti dei singoli partiti scelti opportunamente con criterio paritetico tra le due provincie oltre a rappresentanti dei gruppi allogenici. Come primo passo intanto è partita dal Comitato di Trento la proposta che ciascun partito proceda alla

nomina di un rappresentante ~~int~~ regionale in seno al proprio partito previa intesa con gli altri per la opportuna distribuzione di tali rappresentanti fra elementi della provincia di Trento e di quella di Bolzano. (Ad es. se i rappresentanti regionali dei P.L. e P.S. saranno di Trento quelli del P.D.C. e del P.N. saranno di Bolzano). La questione comunque è allo studio ed i Comitati hanno fatto presente come sarebbe loro utile poter far capo per il suo esame e risoluzione anche al C.L.N.A.I.

In base ai dati raccolti ed ai contatti avuti durante la sua missione la sottoscritta Delegazione si permette preventivamente a cedesto Comitato Alta Italia le seguenti ~~re~~ proposte :

- 1) Il C.L.N.A.I. voglia intervenire presso le Autorità alleate affinché venga finalmente iniziata una effettiva opera di separazione, indispensabile per la democratizzazione della regione.
- 2) Il C.L.N.A.I. voglia intervenire presso il Governo Italiano per ottenere che la politica verso l'alto Adige esca dal campo delle promesse (che prese gli allogenzi trovano poco credito) per passare a quello delle realizzazioni, avviando al più presto alla concessione di quello statuto particolare che è nelle giuste aspirazioni di tutti gli allogenzi.
- 3) Il C.L.N.A.I. voglia intervenire presso il Governo per ottenere una revisione di tutti i dipendenti statali attualmente in servizio in alto Adige, procedendo a una selezione.
- 4) Il C.L.N.A.I. voglia impartire precise istruzioni ai Comitati provinciali sulla loro composizione e sulle direttive da seguire e esercitare una vigile azione di controllo, stimolando assiduamente l'attività dei Comitati stessi.
- 5) Il C.L.N.A.I. voglia intervenire presso le direzioni dei singoli partiti affinché questi intensifichino la loro opera di penetrazione nell'elemento allogeno, opera che, mentre porta ad un consolidamento della coscienza politica, scrive ad urginare i pericoli del nazionalismo e a rompere la compagine del fronte separatista.
- 6) Il C.L.N.A.I. voglia favorire la costituzione di un C.L.N. regionale Tridentino.
- 7) Il C.L.N.A.I. voglia costituire una Commissione permanente per lo studio dei problemi altoatesini e per un'azione di controllo nell'attività del C.L.N. altoatesini.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
DELL'ALTO ADIGE

Bolzano, li 19/5/1945

Alla Segreteria del
Comitato di Liberazione Nazionale
Alta Italia
M I L A N O

Vi preghiamo di portare a conoscenza del Comitato le direttive e il piano del C.L.N. di Bolzano. Esse sono state esaminate nella giornata di ieri dal Ministro degli Esteri De Gasperi, al quale il nostro Comitato ha fatto un'ampia relazione sulla situazione.

Il Ministro De Gasperi ha preso atto con approvazione delle direttive fissate.

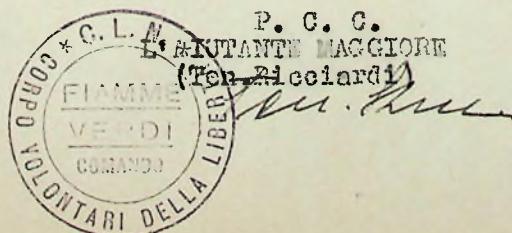
Il Comitato di Liberazione
Nazionale di Bolzano

F.to illeggibile

n° 1 all. RAGGR. DIVISIONI PATRIOTTI C. V. L.

CISALPINE

LA VITA PER L'ITALIA E PER LA LIBERTÀ



Direttive e piano di azione del Comitato di Liberazione Nazionale in Alto Adige.

La premessa fondamentale per l'esame della situazione è che il confine del Brennero non è in discussione da parte dei Governi delle Nazioni Unite.

Anche in Alto Adige, il C.L.N. di Bolzano ha raggiunto l'attuale posizione di governo attraverso la manifestazione volontaria del movimento clandestino di liberazione. Ma le condizioni politiche dell'Alto Adige sono diverse da quelle che si vanno realizzando nelle altre provincie dell'Italia Settentrionale, secondo le direttive del Governo Bonomi.

La composizione della popolazione, costituita attualmente per circa i 2/3 dall'elemento sud tirolese e per 1/3 dall'elemento italiano, dà un carattere determinante alla politica che il C.L.N. di Bolzano sin dall'inizio si è proposto.

Va tenuto presente che l'elemento sud-tirolese e quello italiano, non hanno ancora trovato la forma organica di una concorde azione democratica. Entrambi conservano le rispettive posizioni dei due nazionalismi contrapposti, mossi soltanto ora a operare in comune sotto l'imperativo del controllo alleato, nel limite delle necessità economiche e organizzative della zona.

Dopo il secolare dominio asburgico, dopo la ventennale oppressione fascista e la reazione nazi-sta, la pressione degli spiriti è ancora troppo alta perchè i principi della carta Atlantica e le applicazioni di Yalta siano considerati, quali effettivamente sono, come la sola reale base dell'Europa di domani.

Il C.L.N. di Bolzano, attraverso le difficoltà derivanti dalla coesistenza di questi due nazionalismi in un terreno inasprito dagli eccessi e dalle torture della guerra, intende condurre l'Alto Adige verso la democratizzazione in senso rigorosamente europeo delle due masse italiana e sud-tirolese.

Il C.L.N. di Bolzano è convinto che sia preciso dovere di ogni rappresentanza veramente democratica di governo, affrontare e risolvere il problema delle minoranze germaniche nella nuova Europa, non sulla base di compromessi nazionali, ma con un regime giuridico di larga autonomia che accomuni queste minoranze in una situazione di completa uguaglianza di diritti e di doveri, nel quadro degli Stati di cui faranno parte, sotto il controllo di formali garanzie internazionali.

Il C.L.N. di Bolzano ~~è~~ si propone di avviare a pronta soluzione i seguenti postulati:

- 1) - Attuare una politica di unione dei Partiti democratici italiani e sud-tirolese, intesa a escludere ogni manifestazione e rivendicazione nazionalistica da ambo le parti, anzitutto durante il periodo del controllo alleato; e a raccogliere invece le rispettive energie in un consapevole comune sforzo per la ricostruzione dell'Alto Adige;
- 2) - nel quadro dell'unione dei partiti, e quindi al di sopra di ciascuno di essi, procedere alla costituzione e allo sviluppo di organismi veramente democratici che, comprendendo anzitutto le formazioni culturali estese fino al campo sportivo, prepari vigorosamente quella rieducazione degli spiriti senza la quale il superamento del fascismo e del nazismo è impossibile;

- 3) - procedere, tenendo opportuno conto delle direttive alleate, alla più profonda possibile epurazione degli elementi fascisti e nazisti che ancora oggi controllano numerose correnti della politica locale. Ciascuna delle due parti italiana e sud-tirolesi, procederà all'epurazione rispettivamente del fascismo e del nazismo; ma la loro opera sarà controllata per mezzo di un organismo misto il quale deciderà dei casi controversi, ratificherà i casi certi, proporrà e giudicherà i casi dimenticati;
- 4) - preparare e realizzare, mediante la costituzione di un consiglio tecnico provinciale che affianchi nei diversi settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, i migliori elementi responsabili italiani e sud-tirolesi, un organico piano economico e finanziario per la più sollecita e integrale riorganizzazione amministrativa e sociale dell'Alto Adige.
- 5) - disporre e attuare un regime di larghissima autonomia dei due gruppi etnici italiano e sud-tirolesi, autonomia che garantisca a entrambi nell'ambito della nuova Italia democratica, le quattro libertà fondamentali affermate da Roosevelt: la libertà di opinione, la libertà di religione, la libertà dal timore, la libertà dal bisogno.

Le istituzioni autonome che il C.L.N. di Bolzano si prepara a fondare progressivamente nella provincia, con la desiderata, attiva collaborazione dei sud-tirolesi, comprendono la libertà d'insegnamento, la libertà dei costumi locali e delle manifestazioni culturali, e la formazione del governo e dell'amministrazione provinciale in base al libero concorso dei migliori cittadini dei due gruppi etnici.

Il C.L.N. intende dunque operare in Alto Adige non nel senso dell'una o dell'altra nazionalità, ma per una profonda, sincera collaborazione fra italiani e sud-tirolesi, che sollevi al di sopra dei valori etnici, nazionalistici, razziali - il cui predominio è stata la causa fondamentale di tante sofferenze e rovine - i nuovi valori della solidarietà, della libertà e della giustizia, ai quali è affidato l'avvenire della nuova Europa.

20.5.1945

RAGGR. DIVISIONI PATRIOTTI C. V. L.

CISALPINE

LA VITA PER L'ITALIA E PER LA LIBERTÀ

P. C. C.

IL VINTANTE MAGGIORE
(Ten. Ricciardi)



C.N.L.

Comando Corpo Volontari di Liberazione
"Alto Adige"

Bolzano, li 20 maggio 1945

n. 000010 di prot/llo

OGGETTO: r e l a z i o n e . -

AL COMANDO GENERALE DEL C.L.N.A.I.

Incaricato dal C.L.N.A.I. di Milano di assumere il Comando militare della provincia di Bolzano nel novembre 1944, dietro richiesta del Presidente del C.L.N. di Bolzano, iniziai la mia attività nel mese stesso prendendo contatto col Dott. Longon e rendermi conto personalmente della situazione della Zona onde attuare quelle disposizioni che le condizioni richiedevano.

Già a conoscenza della situazione particolare di essa riscontrai immediatamente la impossibilità di costituire una banda partigiana per le condizioni delle vallate abitate quasi esclusivamente da popolazione allogena Tedesca partecipante attivamente alla lotta che il nazismo conduceva contro le Nazioni Unite.

In colloqui avuti col Dott. Longon (Angelo) e a Milano con Somma fu ampiamente riconosciuta tale impossibilità e si decise di attuare una organizzazione tipo "Maquis" facendo assegnamento esclusivamente sull'elemento italiano. Dato il carattere particolare della zona (provincia di confine in seno alla quale già sin dall'ora incominciava a manifestarsi tra l'elemento tedesco la tendenza a organizzarsi in associazione politica avente per scopo la riunione della Provincia stessa all'Austria in caso di una vittoria Alleata) si decide di immettere nelle formazioni partigiane "Maquis" anche gli elementi italiani apolitici militanti nell'antifascismo per formare contro il blocco filo austriaco già blocco italiano.

Oltre alla preparazione dell'organizzazione "Maquis" si organizzò un servizio regolare d'informazioni particolarmente utile per la via del Brennero e della Val Venosta e contemporaneamente si addestrarono squadre specializzate per atti di sabotaggio.

In questo lavoro apparso sin dall'inizio particolarmente arduo e duro per la ostilità della popolazione allogena, per la estrema vigilanza dei servizi d'informazione tedeschi parecchi dei nostri uomini finirono al barbaro campo di concentramento di Bolzano o vi trovarono la morte. Comunque quando la situazione militare si maturò per un nostro intervento l'organizzazione si trovò preparata anche se scarsa di armamento. Si faceva affidamento sui primi bottini.

./.

Nell'ultima decade di aprile la situazione militare tedesca in seguito alla offensiva Alleata era pericolante. Nel resto dell'Italia le formazioni partigiane erano scattate all'azione e tutto faceva prevedere un crollo dell'esercito tedesco imminente. Nelle nostre zone però la situazione era per noi ancora precaria. Le truppe tedesche sfuggite dai vari settori del fronte italiano si stavano concentrando nella provincia di Bolzano lungo la via del Brennero e della Val Venosta rendendo sempre più difficile una nostra entrata in azione. Fu a questo punto che il Dott. De Angelis Bruno, incaricato dal C.L.N.A.I. quale delegato per l'Alto Adige con pieni poteri civili e militari, tentò un colpo decisivo che doveva portare alla capitolazione delle forze tedesche.

La storia delle trattative per la resa di tutta l'armata del Sud Tirolo sarà narrata in altra relazione.

Una delle clausole del trattato di resa comportava la consegna degli edifici pubblici e magazzini, depositi alle forze partigiane. Ma il Comando tedesco nichiedeva. Avendo il Gen. Clark con messaggio radio-trasmessoci ci ordinò di agire mettendo in esecuzione il piano preparato. Era il 3 maggio. La nostra forza ammontava a 1500 uomini non bene armati. Le forze tedesche presenti in Bolzano potevano ammontare a diecimila uomini con alcuni reparti corazzati e artiglierie leggere e pesanti.

Nella notte dal 2 al 3 maggio sorse i primi scontri. Malgrado l'ordine contrario soldati ed ufficiali tedeschi tentarono a varie riprese di saccheggiare gli stabilimenti della zona industriale. Trovarono la resistenza dei nostri reparti che in quella notte fecero parecchi prigionieri e catturando diverso armamento.

Intanto al Comando di Brigata, posto in uno stabilimento della zona, adunati tutti i capi settori, impartivo le disposizioni per la azione che doveva aver inizio alle ore 7 del mattino. Il piano prevedeva l'attacco immediato di depositi, ai magazzini, agli edifici pubblici, la conquista delle vie d'accesso alla città, la guardia ai ponti, ed infine, cosa questa molto più difficile, il blocco alle caserme.

Alle 7 del 3 maggio, preceduto da uno spostamento notturno delle forze a mia disposizione, ha iniziato l'azione.

Colti di sorpresa, i primi obiettivi vengono raggiunti. La via del Brennero, in direzione del Trento è bloccata dai reparti al Comando del Ten. Giaccone. I prigionieri tedeschi sono numerosi e il bottino ingente. In città i gruppi al comando del Ten. Lettieri occupavano la stazione, la Prefettura, la stazione radio, la centrale telefonica; la Banca d'Italia e gli edifici pubblici del suo settore. Il BTG. Giovane Italia raggiungeva benissimo i suoi obiettivi. Il reparto "Pasubio" occupava con pochi uomini una caserma in Sarentino bloccando la valle stessa, eliminando il presidio posto a difesa occupando tutti i depositi della località e facendo circa 180 prigionieri. La resistenza tedesca dopo un'ora di lotta era vinta in ogni settore e il C.L.N. si insediava in Prefettura e dai balconi sventolavano di nuovo dopo tanto tempo le bandiere italiane. Le perdite nostre ammontavano a pochi morti, pochi feriti e quasi niente prigionieri.

Le perdite tedesche erano, in confronto, elevate specie in prigionieri. Al passo della Mendola, intanto, il nostro distaccamento con 50 uomini bloccava il passo per tutta la giornata disarmando un gran numero di tedeschi e catturando armi e automezzi.

Il blocco delle caserme non riuscì completamente. Le adiacenze erano già dal giorno precedente difese con carri armati e autoblinde.

Circa alle ore nove si sviluppò la reazione tedesca e la lotta assunse una violenza drammatica. Autoblinde e carri armati entrarono in azione. Sui nostri centri di resistenza si aprì il fuoco delle artiglierie pesanti. Nonostante questo gli uomini tenevano duro e difendevano le conquiste raggiunte.

I tedeschi iniziarono allora rappresaglia senza discriminazione come è nel loro sistema. Entravano nelle case e sparavano dentro attraverso le porte chiuse, le finestre furono fatte segno a violento raffiche di mitragliatrice, qualche donna o i rari passanti che si trovavano per strada vennero trucidati. Vista questa situazione ordinai il ripiegamento delle truppe partigiane dentro la zona industriale difesa da un lato dall'Isarco ad eccezione delle forze che occupavano la radio, la Prefettura, la centrale telefonica e la stazione che rimasero sempre in nostro possesso. Il ponte venne bloccato e fu sempre nelle nostre mani. Alla zona la battaglia fu violentissima con impiego da parte tedesca di mezzi corazzati e artiglierie. Qualche pezzo cadde nelle nostre mani.

A mezzogiorno si combatteva ancora accanitamente entro la cinta della zona. Dalle finestre qualche elemento della popolazione tedesca sparava alle nostre spalle. Venti operai vennero fucilati mentre disarmati si recavano fuori dello stabilimento.

Più tardi accompagnato da un ufficiale tedesco fatto prigioniero mi feci accompagnare dal Gen. Vitingoff per ricordargli le clausole del trattato di resa e impartisse l'ordine di ritiro delle truppe tedesche.

Presente era anche il Dott. De Angelis. Dopo varie discussioni l'ordine venne emanato quando ancora gli edifici pubblici, la stazione radio, la Prefettura, la centrale telefonica, le caserme e le postazioni di Val Sarentino con tutta la zona industriale erano nelle nostre mani, le vie d'accesso alla città, col Passo della Mendola occupati dai nostri reparti.

Perdite nostre: 40 morti e 47 feriti

Perdite nemiche accertate: 112 morti e 200 feriti.

IL COMANDANTE LA BRIGATA "Val d'Adige"
RAGGR. DIVISIONI PATRIOTTI C. V. L. f.to Cap. Franco

